Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

PAVONI

A. 194

GARIBALDI

E LA

COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA

di

P. LAZZARINI.

Prezzo: L. 1

MILANO
NATALE BATTEZZATI, EDITORE
—
1871.

GARIBALDI

E LA COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA.

P. LAZZARINI.

Imminenti pubblicazioni:

PRIME LINEE DI STUDI ECONOMICO-SOCIALI

con osservazioni

di **MAURO MACCHI**

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

Un volume di 200 pagine; prezzo: L. 2. Editore, NATALE BATTEZZATI in Milano.

LA SCUOLA E LO STATO

IN ORDINE ALLA LIBERTÀ

con prefazione

del professore B. E. MAINERI.

(Pubblicazione della casa Civelli).

Pubblicazioni in preparazione:

L'INDIVIDUALISMO IN ITALIA.

LA DONNA NEL SECOLO XIX.

GARIBALDI

E LA

COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA

DI

P. LAZZARINI.

« Time is the secret of every success,
but time is money. »

Proprietà letteraria.

MILANO,
Editore: NATALE BATTEZZATI.

Luglio, 1871.

CONSIGLIO REGIONALE - BIBLIOTECA - REGIONE DEL VENETO

Tipi della Società Cooperativa, ecc. Piazza Carmine, 4.

UNA PREMESSA NECESSARIA.

« Uopo è dunque: cernere e compiere. »
GIOBERTI, *Rinnovamento.*

Questa Memoria, in ordine alla colonizzazione della Sardegna, è null'altro che un bozzetto qualunque, in brevi giorni, e, potrei dire, in brevi ore colorito, e ch'io espongo, allo scopo di chiarire l'opinione pubblica sul progetto di colonizzazione della Sardegna, lanciato in mezzo agli italiani, dal primo italiano de' nostri dì, che, deposta la spada, dà mano all'aratro; e ne insegna come, a conservare l'Italia, s'addimandi e unità nei propositi e lavoro costante. Poste a nudo le cose, si avrà luogo e mezzo a poterle esaminare e discutere; e l'argomento delle medesime è di tal natura, da richiamarvi sopra tutta l'attenzione, la serietà e gli intendimenti degli italiani, i quali, con un primo fatto economico, debbono mostrare di porsi in carreggiata di compiere ciò che è doveroso ed effettivamente efficace.

Non dirò delle molteplici adesioni, degli incoraggiamenti, degli eccitamenti, che furono e sono molteplici, al progetto Garibaldi, per parte di notevoli personalità del mondo scientifico, politico e industriale; e faccio solo eccezione per queste parole del primo economista-industriale in Italia, noto ancora tra' finanzieri nostri, il senatore A. Rossi, di Schio; il quale mi scrive: « L'idea di Garibaldi non può non essere applaudita da qualsiasi italiano, ora tanto più, che la Relazione *Sella* (1) *viene a spargere tanta luce sulla Sardegna; su quella povera isola, che non pareva nemmeno roba nostra. Molti italiani emigrano in America, mentre abbiamo la ricchezza in casa!. Io desidero vivamente che il capitale risponda al patriotico appello di Garibaldi. »*

Alle parole del signor Rossi, ne pare opportuno di far seguire un ricordo di V. Gioberti agli italiani: « .... siamo molli e infingardi (egli scrisse), se ci aggrada, ma senza ipocrisia, guardandoci dall'usare, e dall'ostentare il linguaggio dei prodi; e così almeno, se non migliori, saremo meno inverecondi e stomachevoli. »

Concludendo: vogliamo, interpreti del pensiero giobertiano, appalesarci una buona volta conseguenti, energici e lavoratori chè ne va della nazionale esistenza.

Da Firenze, 2 luglio 1871.

P. LAZZARINI.

(1) Si allude alla *Relazione mineraria*.

I.

Gli italiani e il loro « istinto talpa. » — Domina la statolatrìa e fa difetto l'associazione. — Le querimonie dei sardi e lo stato della Sardegna.

« La spesa è forte e lunga è la fatica;
Bisogna ricucir brano per brano;
Ripulir le pilacchere; all'antica
Piantar chiodi e bullette; e poi pian piano
Ringambalar la polpa ed il tomaio. »

GIUSTI, *Lo stivale.*

« Ma come nell'Eneide e nell'Orlando, le foglie sparse sulle onde crebbero per incanto a vascelli, così il nostro palischermo tramutossi subitamente in vascello.... »

NEGRI, *Discorso alla Società Geografica italiana*, detto il 30 aprile 1871.

« L'arte di perdere il tempo non è in nessun luogo così ben conosciuta e praticata come in Italia. »

GIOBERTI, *Prolegomeni.*

« Nunc satis est dixisse. »

ORAZIO.

« Qui dat presto dat ad duas boltas. »

Proverbio sardo.

« Facimus. »

ORAZIO.

Abbiam voluto dare, colle epigrafi poste in capo a questa Memoria, un quasi rapidissimo sunto dell'idea che, da cima a fondo, la informa; acciò chi legge, a colpo d'occhio s'abbia un quasi programma storico dell'ordine delle osservazioni che verremo fa-

cendo, lieti se le medesime, anche infinitesimalmente, possano giovare; chè pur troppo noi italiani abbiam fatto « l'istinto talpa », per dirla coll'autore dei *Miei Ricordi;* e il suonare al risveglio è debito di tutti e d'ognuno.

Che se, come gli è vero, noi italiani abbiamo fatto « l'istinto talpa »; ciò si deve, a nostro avviso, massimamente attribuire: all'infinito ossequio verso la supremazia statuale (a rischio di compromettere la libertà, fatta ancella di un servilismo lussureggiante, per la negazione di ogni autonomia individuale e sociale, di fronte allo stato, Briareo alla moderna), e al difetto di associazione.

Simili note non devono tuttavia farci cadere nell'esagerazione delle nostre idee; si che entrando tosto a parlare della Sardegna, chi, diciamo, potrebbe accusare i sardi allorchè per bocca del deputato Salaris, esclamano: « se fummo queruli, se dovemmo chiedere, sempre chiedere..... chi oserebbe farcene rampogna senz'arrossire? Se vi è l'audace, venga..... Visiti le nostre spiaggie, scorra le nostre città, percorra le nostre campagne.... Osservi i porti, l'agricoltura, la proprietà, la miseria.... Il governo centralizzatore volse il pensiero alla Sardegna per smungerla, per costruirvi una casa di pena, o per deportarvi la canaglia (1)!. »

Chi, ripetiamo, potrebbe accusare i sardi delle querimonie loro, quando la fertile terra che i quiriti ebbero a granaio è addivenuta la Cajenna del Me-

(1) *Il deputato Salaris agli elettori del collegio di Nuraminis*, nel 1871.

diterraneo? Chi, diciamo ancora una volta, può accusare i sardi, giunti a tale stremo, da stendere, pitocchi, la mano, addimandando *cinque lire* agli italiani per concorrere all' immegliamento del porto algherese?

« Chi vuol vedere un saggio delle condizioni di generale impoverimento della Sardegna, legga, diceva la *Perseveranza* del 12 maggio decorso, legga la circolare con cui il Comitato formatosi ad Alghero, per migliorare il porto di quella città, invoca il concorso di tutta Italia per un sussidio. È cosa veramente umiliante per noi cotesto spettacolo della Sardegna, che fu già il granaio d'Italia, e che ora ha bisogno di *cinque lire!*. »

II.

Memorie storiche. — *Nil arduum est!*. — Il governo, il parlamento e la Commissione d'inchiesta. — *Profili e paesaggi della Sardegna* e la *Relazione mineraria* Sella. — La Commissione d'inchiesta e la stampa. — La Commissione d'inchiesta e la sua *Relazione*. — Una verità.

La Sardegna è uno di que' paesi in cui le vicende del tempo hanno siffattamente operato da decomporne quasi la individualità economico-morale. Se la polvere di Annibale potesse ravvivarsi, che cosa mai direbbe della odierna Sardegna, che fu la terra de' suoi sogni, e per la quale aprì la tenzone punica, agognandola a nutrice di Cartagine?

Ma se la *Saturnia tellus* è trasfigurata; se flagelli più atroci delle orde barbaresche travagliano questa

« vasta, insalubre region »;

il genio della scienza e dell'arte può ritornarla ai giorni della sua fortunata esistenza. *Nil arduum est!*: nulla però è arduo a chi cospira e suda per gettar l'áncora in rada; che è sciagurato il nocchiero che

si abbandona alla calma dell'onda, e non la interpreta assai volte foriera della bufera.

Le condizioni miserissime della Sardegna chiamarono l'attenzione del governo e del parlamento: una Commissione parlamentare d'inchiesta si portò in Sardegna; e poi....?

Il professore Paolo Mantegazza scrisse un libro d'impressioni sulla Sardegna; il geologo ministro Sella pubblicò, testè, una *Relazione mineraria* che, bisogna dirlo, è veramente stupenda; ma, rapporto alla relazione generale da compiersi e ai bisogni da venir soddisfatti, la Commissione si chiuse in un quietismo singolare.

« Sta sempre il fatto che l'inchiesta fu votata dal parlamento italiano, che il parlamento italiano esiste sempre, e che per conseguenza essa costituisce un debito d'onore che dev'essere per riguardo alla Sardegna; e lo dev'essere per riguardo a tutto il il resto d'Italia, cui si dipinsero le condizioni della Sardegna tanto gravi da necessitare una inchiesta.

» E come mai oggi si potrebbe decretare seriamente una inchiesta nuova per altre provincie italiane, se le popolazioni di queste, sanno che le inchieste parlamentari possono finire qualche volta, senza che si abbia a conoscère nemmeno il risultato delle osservazioni fatte e dei dati raccolti dalla Commissione inquirente? »

Nel mentre l'*Italia Nuova* (1) ragiona per tal

(1) *L'Italia Nuova* del 25 aprile.

verso, la *Nazione* ebbe a dire: « e dell'inchiesta sulla Sardegna, si sa cosa ne sia stato? »

È superfluo il notare *l'avvantaggiamento* che, dallo scredito delle istituzioni, e governo, e parlamento e paese vanno a sentirne!. A ciò non si pensa chè lo scredito è una specie di tarlo morale, roditore silenzioso, che non si manifesta.... a' raggi del sole, ma che però, in mezzo alle tenebre, sa giungere all'osso.

Non intendiamo di far recriminazioni: non è una Memoria politica quella che scriviamo; ma *quod diximus, diximus;* e resti come pura e semplice constatazione di un fatto, il quale si svolge per ogni dove, nella vita pubblica, come nella vita privata degli italiani.

Ciò che possiamo dire si è che, forse fra due mesi, la Commissione parlamentare d'inchiesta pubblicherà la sospirata relazione, la quale, per quel che ne sappiamo, potrà farsi scusare del ritardo non già dovuto alla Commissione stessa, composta di fior di valentuomini, ma dipendente dal modo con cui l'inchiesta venne compiuta: facendosi una semplice passeggiata *in formis* in Sardegna. Cionullameno il grosso del male sta in questo; che cioè, mentre le difficoltà della relazione si appalesarono giustamente intense, la povera Commissione non potè appellarsi ad altro mezzo che al catasto, per tutto quel che si riferisce a' dati tecnico-statistici sull'isola, pella quale, ne disse molto saggiamente il presidente della Commissione, deputato Depretis: « dall'epoca diluviana a oggidì non si spesero cinque lire, per

tutto quel che si riferisce a studi tecnico-statistici, a miglioramenti e bonifiche; » la qual cosa non esclude l'esistenza di un notevole fondo del bilancio, stanziato appositamente per spese relative a studi, miglioramenti e bonifiche delle varie provincie del regno.

III.

Il *quietum servitium*. — I miglioramenti in Sardegna. — La malaria e l'isolamento. — I porti della Sardegna. — Le paludi.

La disarmonia imperante nell'ordinamento politico-amministrativo, non è, conveniamone, una questione di forma, ma bensì di sostanza; non è una questione relativa ad un fatto, ma bensì ad una molteplicità di fatti; non è questione di persone, ma bensì difetto di leggi e caponaggine nel preferire il *quietum servitium* della stazionarietà, al cammino progressivo delle istituzioni, senza, ben inteso, urtare nello Scilla e Cariddi degli eccessi.

Non si può negare che l'Italia insulare, e la Sardegna in ispecie, non abbia camminato; ma il cammino percorso noi nol consideriamo che come un ponte tra il passato e l'avvenire, e sul quale ora si deve muovere i passi.

La prima esposizione sarda, testè compitasi; l'i-

naugurazione del primo tronco di ferrovia, da Cagliari a Villasor; la banca di credito fondiario, la banca del popolo, la banca agricola, i progettati e promossi miglioramenti dei porti, il cantiere navale, iniziato dal signor Falqui-Massidda; l'introduzione delle macchine agrarie, del fabbricante Doglio; tutto ciò è qualche cosa per la Sardegna; ma se il meno si è fatto, il più resta a farsi, nell'interesse della nazione.

L'isolamento, la malaria, la sproporzione tra l'estensione del suolo e la popolazione, ecco i veri Attila della Sardegna.

La rete ferroviaria, che deve circondar l'isola, indubbiamente servirà ad accomunare i sardi; ma, se governo, provincie, comuni e consorzi provinciali non pongono mente alla viabilità interna dell'isola, le ferrovie saranno come un diadema sulla fronte di uno scheletro, chè i primi fattori della civiltà dei popoli, sono le strade interne.

Coll'isolamento interno è d'uopo rompere l'isolamento esterno, e congiungere ognor più la Sardegna all'Italia continentale, stabilendo una linea non interrotta di spesse comunicazioni, ravvivate mediante l'immegliamento dei porti dell'isola, chiamati a giovare in vasta misura ne' rapporti del commercio italo-indiano.

Nelson, che celebrò i porti della Sardegna, vedendoli abbandonati nel più grande squallore, crediamo che penserebbe assai male degli italiani, padroni del più importante scalo del Mediterraneo, e che non sanno misurarne il valore.

« Converrebbe, disse ultimamente in Senato, il generale Nino Bixio, per l'utilità commerciale di un paese come la Sardegna, che la darsena di Cagliari, fosse almeno scavata: non è chieder molto!. Nella darsena di Cagliari non si può entrare oggi, come non si entrava prima d'ora.

» I vapori postali, obbligati per contratto ad approdare a Cagliari, non possono entrare nella darsena, e quello che era cosa singolare un tempo, lo è tanto più oggi che l'immersione dei bastimenti, per il più grande loro tonnellaggio, è divenuta maggiore.

» Ora è evidente che, lasciare il porto principale d'un'isola, come la Sardegna, in tale condizione da non potervisi caricare, con i bastimenti del commercio d'oggi, è veramente più che trascuranza: è una ingiustizia.

» Lo stesso debbe dirsi del porto di Terranova, in cui i vapori postali hanno obbligo di approdo. Ma approdandovi, si è obbligati ad ancorare a molta distanza: le comunicazioni colla terra si fanno con piccoli battelli; il porto è paludoso e malsano, e non è in questo modo che si devono lasciare i porti di un paese civile, e bisogna provvedere.

» Le stesse cose valgano per lo stesso porto Torres, porto che non ha acqua per i bastimenti postali, che pure hanno obbligo di approdarvi. Bisogna rimanere nella rada dell'Asinara e perdervi del tempo; eppure porto Torres è il porto della seconda città dell'isola, cioè di Sassari. »

Vincere l'isolamento, senza debellare la malaria, è cosa vana. Noi non entreremo certo a discutere sulle cagioni e sull'influenza della malaria. Gli scienziati contestano che la *chachessia palustre* dipenda assolutamente dalle acque stagnanti, dai guasti forestali, dall'abbandono del suolo; e dicono che in Danimarca, nel Baltico, nella Finlandia, nella Svezia, nella Lapponia, nell'America del Sud, l'aria non è infetta, malgrado le vaste regioni palustri da cui que' paesi sono intersecati.

Sia quel che esser si voglia; la scienza ha affermato che i luoghi palustri sono miasmatici e dannosi; e ha pur affermato che, con « lungo studio e grande amore » sterrando, dissodando, irrigando, arginando, sistemando, piantando, costruendo; le condizioni del suolo e dell'aria trasformansi, e l'uomo può esser medico della natura; e può guarirla.

IV.

La Sardegna e le sue foreste. — I guastatori e il rimboschimento. — Gli studî agricoli. — Colbert, Cobden e l'Italia.

Se la natura in Sardegna è malata, ciò non vuol dire che la sia gangrenosa. Buona parte del male, da cui la Sardegna è infetta, è stato un male cagionato, e, diremmo, voluto.

Interrogate le foreste della povera Sardegna!: interrogatele!....

« Milioni e milioni di lecci, di quercie, di sugheri, furon convertiti in carbone; una miniera d'oro fu distrutta da gente spietata, e i nepoti, vagando per quelle terre deserte, fra i tronchi monconi degli alberi distrutti, malediranno i loro padri imprevidenti scialaquatori di tanta ricchezza (1). »

L'avida speculazione dei guastatori non si è arrestata e non si arresta che là dove la mano della cupidigia non ha avuto e non ha più oltre a tentare.

(1) Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna.*

La libertà noi non la intendiamo limitabile, che solo in quanto può riescire di impedimento all'armonia generale degli interessi: la così detta libertà delle foreste è cosa buona; ma la libertà forestale deve pure esser subordinata al pubblico bene. Lo stato delle foreste in Sardegna, è cagione di disordini economico-agricoli ed igienici chè i boschi provvedono all'alimento delle stalle, e quindi, alla ricchezza del bestiame; al salubre mantenimento dell'aria e della produzione; oltre al ripetersi dai boschi il benefizio di avere nei medesimi una guarentigia della salubrità del suolo, nell'interesse della famiglia umana. Le foreste potrebbero chiamarsi le sentinelle avanzate dell'igiene pubblica.

Noi italiani ci siamo fatti talmente guastatori delle foreste, che, dopo averle atterrate, pensiamo a ricoprire le denudate montagne, ed a rialzare la diga infranta contro le inondazioni, l'equilibrio atmosferico, la malaria; e questa diga è la foresta (1).

Se, indubbiamente, la mostruosità delle svergognate speculazioni ha contribuito ad immiserire la Sardegna, non devesi non darne la sua parte di colpa all'inscienza delle cose tecnico-agricole.

« Qual'è, osserva una eminente personalità nelle cose agricole, il prof. G. Cantoni, la ragione per cui nel Belgio, nell'Inghilterra, e sopratutto nella Germania, sono così numerose e fiorenti le società agrarie, le unioni operaie, i comizi agrari, le stazioni agrarie, i congressi agrari, le esposizioni agrarie? Qual è la

(1). Vedi la Circolare del ministro Castagnola agli ispettori forestali.

ragione per cui le scuole alte, basse, medie, pratiche, teoriche, ramificate in ogni genere sono tante e tanto frequentate? Qual è la ragione per cui le stazioni agrarie di prova sorsero colà sì varie di scopi, sì numerose, sì attive, intese nel loro vero significato, e sì utili nelle ricerche e nei risultati? Qual è la ragione per cui in quei paesi, massime in Germania, l'insegnamento agrario delle campagne che si dirige ai contadini portò sì buoni frutti? La ragione sta tutta nell'istruzione diffusa e nel sentimento popolare della bontà, dell'utilità, della necessità, dell'istruzione. Tutti e ciascuno, operai e contadini, sanno scrivere una lettera, trattano il proprio affare, discorrono con cognizione di causa di tutto quanto si riferisce al loro mestiere (1). »

Colbert ebbe a dire che « la pastorizia e l'agricoltura sono le due mammelle degli stati »; e Cobden, mostrando a Massimo d'Azeglio il nostro splendido sole, esclamò: « ecco il vostro carbon fossile, ecco le vostre vaporiere »; la qual cosa significa che, se v'ha un paese in cui la sentenza colbertiana è la genuina espressione di un fatto, questo paese è il nostro.

Ma se questo fatto esiste potenzialmente, nell'ordine delle cose reali egli è nulla più di un sogno leggiadro; chè lo stato della nostra agricoltura e pastorizia è sì deplorevole, da parere che gli stessi italiani lottino quasi contro la favoritrice natura, e cospirino al loro scadimento.

(1) Cantoni, *I sussidi all'agricoltura*; vedi il *Diritto* del 28 febbraio 1870.

V.

Confronti statistico-agricoli. — Ciò che si è fatto per l'agricoltura italiana. — Il piccolo proprietario. — I latifondi, i sistemi colonici e il frazionamento della proprietà fondiaria. — La pastorizia errante, il domicilio coatto e la sicurezza pubblica in Sardegna. — La *Crucca*. — « Si può far tutto. »

L'Italia, sul declinare del secolo scorso, aveva ancora il primato nella produzione agricola. Le sue terre davano allora circa una media di 10 ettolitri di cereali per ettare; mentre la Francia ne dava solamente 8, ed assai meno tutte le altre nazioni. Ora, le medie ultime sono queste:

Inghilterra, per ogni ettare: ettolitri 32; Sassonia, 26; Olanda e Belgio, da 20 a 22; Francia, 15; Germania, da 12 a 20; Italia 10!....

Alla vigilia della costituzione del regno d'Italia, il signor di Cavour, allo scopo di ravvivare lo spirito agricolo italiano, creò il ministero di agricoltura, industria e commercio, ministero che si vorrebbe cambiato in *ministero della produzione*. Alla istituzione di siffatto ministero tenne dietro la istitu-

zione dei comizî agrari, delle *stazioni di prova*, delle esposizioni, la scuola di agronomia, già condotta dal chiarissimo Cantoni, a Milano; gli istituti tecnici, ecc.

Tutto questo è qualche cosa; ma, figurarsi che, dal 1861 in poi, dirigendo annualmente il ministero una circolare a tutte le prefetture del regno allo scopo di sollecitare i proprietari a trasmettergli le più particolareggiate relazioni sullo stato delle campagne, e così alla fin d'anno, pubblicare un prospetto generale delle medesime, i proprietari, insospettiti del governo, temendo che si tratti di nuove imposizioni, rendono difficilissimo il cómpito dei prefetti nel raccogliere i necessari ragguagli; e questo rende impossibile al ministero di informare il paese sullo stato generale delle campagne italiane, stato ben lagrimevole, per l'inscienza dei proprietari, e per la loro assoluta sfiducia nel governo, sfiducia cagionata dai gravami di cui è massimamente fatto segno il piccolo proprietario, le cui rendite sono insufficienti, specialmente in Sardegna, a coprire gli stessi diritti (?) fiscali.

Ma le cagioni più salienti per le quali l'agricoltura è in Sardegna al basso, più che in ogni altra regione d'Italia, oltre alle fiscalità, sono: e gli immensi latifondi palustri, da un lato (e i latifondi, disse Plinio, perdettero l'Italia); e il frazionamento lillipuziano della proprietà fondiaria dall'altro; e il sistema colonico *alla giornata*.

De' latifondi della Sardegna, diremo poi; diciamo del frazionamento della proprietà.

Il senatore Baudi di Vesme, nelle *Osservazioni e proposte del Comitato popolare di Cagliari alla Commissione parlamentare d'inchiesta*, dice:

« La smania del frazionamento è giunta a tal punto, che in alcuni comuni, poche aree di terreno, ove sorgono due piante, appartengono a tre distinti proprietari: uno, cioè, possiede il suolo, ed altri due, una pianta ciascuno. Altrove, in estensione ristrettissima di terreno vignato, sonovi quattro o cinque proprietarî, ciascuno dei quali non possiede che pochi ceppi di vite. » In quanto al sistema agricolo, di *lavoro a giornata*, oltrechè produce perdita di tempo e disaffezione al suolo, produce pure il caro delle mercedi, il bisogno di sorveglianza, il demoralizzamento, l'abbandono dell'agricoltura, e tutto ciò col cemento dalla pastorizia nomade e dalle perniciose influenze delle torme di coatti vaganti in Sardegna.

Ed ecco tosto fatta ragione della mala sicurezza pubblica; ed ecco perchè accadde un fatto, detto di Saruli, nel dicembre del 1869; e un altro, di Silanus, nel maggio del 1870; ed altri ancora a Nuoro ed a Mamojada.

« Il pastore della Sardegna, scrive il Mantegazza, non è quello degli idilli di Teocrito e di Gessner, è un uomo risoluto, fiero, che ha sempre sulle spalle un fucile, e che lo adopera troppo volontieri. » In quanto al coatto, gli è un uomo generalmente facinoroso, niente di buono, miserabile, facile a delinquere.

Ebbene, il governo, regalando questo tipo alla Sardegna, quale scopo raggiunge, salvo quello di inasprire gli animi, di coadiuvare il camorrismo di questa gente raccogliticcia, di fomentare disordini e guastare la moralità di un popolo semplice, come quello di Sardegna, di Lipari, della Capraia (1)? Che cosa significa cacciar d'un paese un niente di buono, assegnandogli, per comodo della pulizia, un confine determinato, in cui egli possa liberamente esercitarsi? Il domicilio coatto, come funziona oggidì, è cosa sì immorale da pesare in strabocchevole misura sul governo, come fomento al delinquere.

Un rappresentante del governo, l'attuale prefetto-reggente di Sassari, ecco che cosa afferma:

« *Infino a che i fomiti a delinquere non saranno estirpati, o menomati* in gran parte: infino a che la pastorizia nomade non sarà presso che del tutto sparita; infino a che certe abitudini troppo primitive, non saranno sostituite negli animi da più miti e socievoli costumi; infino a che la pubblica ricchezza non sarà aumentata mercè il lavoro e la proprietà più equamente ripartita e rispettata, spenta ogni traccia della proprietà comune, che tante volte si muta in campo di battaglia tra' contendenti; cresciuta la popolazione e l'abito al lavoro; aperte più larghe vie allo scambio delle merci, dei prodotti e delle idee; infino a che il seme fecondo di una larga e proficua istruzione non avrà cominciato ad abbarbicare

(1) Anche Lipari e la Capraia servono di relegazione ai coatti.

fino agli ultimi strati della società nostra, fruttificare e dar prodotti più abbondanti e pratici, che ora non dà; è impossibile che l'arduo problema della pubblica sicurezza possa andar risoluto come v'ha fatto (1). »

Ritornando all'agricoltura in Sardegna, la prova evidente che essa potrebbe non che ravvivarsi, fiorire; si è quella che ne offre la *Crucca*, a Sassari, vasto tenimento del cavaliere Simplicio Maffei, torinese, dove allignano e tabacco, e gelsi, e praterie, e lentisco, e agrumi, e vivai, e pioppi; oltre a pascoli e stalle di notevole proficuità. E tutto ciò per quali ragioni? Tutto ciò, per la ragione semplicissima delle non comuni migliorie agricole, praticate dal cav. Maffei; dell'introduzione di istrumenti agrari, di esperimenti scientifici, ecc.

Volendo, adunque, e fermamente volendo, in Sardegna si può far tutto; e valga il dire ciò che ne asseri il deputato Depretis: « io, che sono contadino, le dico che se avessi dei grandi mezzi, perchè ce ne vogliono!, vorrei andare in Sardegna a esercitarvi il mio mestiere, e farei una grandiosa speculazione. »

---

(1) Mezzopreti-Gomez, *Discorso d'apertura della sessione provinciale dell'anno 1870 in Sassari.*

VI.

Le colonie e la Sardegna. — Cenno storico sui tentativi di una colonizzazione della Sardegna. — Coghinas.

« Mentre i nostri emigrati, scrive il professore Gerolamo Boccardo, salpano ogni anno a torme ed abbandonano nel pianto ogni cosa più caramente diletta, per recarsi di là dell'Atlantico o del Pacifico, in mezzo a genti straniere o nemiche, sotto ignoti ed insalubri climi, attraverso a mille pericoli e con la certezza di mille dolori, esiste a poche ore dai nostri lidi, una grande isola, che indarno aspetta ed invoca i coloni, dei quali pagherebbe generosamente i sudori.

» Le terre inculte ingombrano i tre quarti della Sardegna; e gli ubertosi seminati, raramente sparsi fra le ignude sodaglie, dimostrano ad un tempo i doni di Dio e la cecità degli uomini. Il regno minerale sardo abbraccia gli estremi della scala geologica: il ferro ed il piombo argentifero sono sparsi in più luoghi; non manca rame, antimonio, manganese,

antracite, lignite, torba e tracce d'oro e di mercurio. Il granito rosso del monte Nieddu è simile al più celebrato egizio; ed il rosso dei Sette Fratelli rivaleggia con quello del Verbano. Belle varietà ha il marmo; frequenti sono le pozzolane, le pomici, l'allume, la magnesia, le cornaline, le ametiste e i giadi. Ma più ancora del minerale, ricco e svariato è il regno vegetale dell'isola. L'arancio prospera nelle riviere dell'Ogliastra, del Sarrabus, del Capoterra, e cresce fino a tre uomini d'altezza nella balsamica valle di Milis, appiè dell'estinto vulcano di Monte Ferro. Sul suolo imputridisce uno spesso strato di fiori d'arancio, così poca cura si ha d'ogni utile cosa!. Coll'orzo si nutrono i cavalli; il lino e la canapa sono poco coltivati. Riesce assai bene il cotone; Sardara e Sanluri danno zafferano; Sassari tabacco; le vesti rosse delle contadine son tinte con ottima robbia indigena; sull'opuntia, che, selvaggia, cinge a siepe i campi, si moltiplica la cocciniglia; i vini rivaleggiano con quelli di Spagna; alte selve di quercie coprono quattro milioni di decari, un sesto dell'isola, ottime alle costruzioni navali (1).»

In varî tempi l'idea di colonizzare la Sardegna campeggiò e attrasse gli studî e l'opera di eminenti personalità. Fin dal 1856, auspice il conte di Cavour, allora capo del governo, si tentò di formare una società di colonizzazione della Sardegna, ma gli intrighi di un avventuriero francese, Bonald, ruppero ogni cosa. Il tentativo più serio che fecesi in seguito fu quello

(1) Boccardo, *Le Colonie e l'Italia*.

promosso, nell'ottobre del 1868, dall'avvocato G. Sulliotti, per colonizzare la vallata del Coghinas. Passiam sopra alla scelta del luogo, ed a' sistemi adoperati: il fatto sta ed è che le spese furono molte; che l'impresa si tenne troppo limitata; e in un affare come quello della colonizzazione di un paese, meglio è partire da un vasto, che da un troppo ristretto concetto. Comunque, il senatore, marchese Pes di Villamarina, che fu tra i promotori, ed è interessato nella società del Coghinas, ne indirizzò, in data del 1.° giugno decorso, una lunga lettera pubblica, rapporto alla colonizzazione della Sardegna, da cui stralciamo il seguente brano relativo alla società del Coghinas.

« Sono lieto (così il signor di Villamarina) di poterle dare formale assicurazione, come nel prossimo passato aprile l'assemblea generale abbia approvato all'*unanimità* il rendiconto relativo alla gestione 1870. Gli interessi agli azionisti vengono *puntualmente* pagati (ed io mi trovo fra questi per 20 azioni): oltreciò si ha motivo di ritenere che il raccolto di quest'anno sarà abbondante al punto, da lasciar forse campo ad un dividendo, per cui credo ormai assicurato il vantaggioso progresso della prima colonia stabilitasi in Sardegna, molto più ora che sono superate tutte quelle difficoltà inevitabili nei primordi di ogni istituzione (1). »

(1) Vedi il *Corriere di Sardegna* del 6 giugno; il *Commercio di Genova* ed altri giornali.

VII.

L'America e l'Europa. — I sistemi di colonizzazione e le colonie *libere*. — Le colonie, i governi, il credito per le bonificazioni e il primo Congresso degli agricoltori italiani. — L'America e l'emigrazione. — Lo stato delle cose. — Come nacque il progetto Garibaldi di colonizzazione della Sardegna. — La domanda del general Garibaldi al ministero e ancora del primo Congresso degli agricoltori. — Il progetto Garibaldi e il governo. — I capitali, la situazione, la politica nella colonizzazione della Sardegna. — Di una colonia italiana all'Honduras. — La colonizzazione e l'opinione pubblica.

Perchè mai i beneficî de' sistemi di *colonizzazione libera*, sperimentati in Europa ed in America, e che contribuirono, e contribuiscono, allo sviluppo economico e alla produttività nazionale, non debbono, non possono nascere, crescere, prosperare nel suolo italiano?

I Paesi Bassi, fino dal 1818, ci hanno dato esempio di ciò che può produrre un ben ordinato sistema di colonizzazione. Taluni vorrebbero veder allignare e prosperare in Italia le colonie militari; i *castra stativa* di Alessandro il grande; le *frontiere militari*

dell'Illiria e della Panonia; i *confini militari* dell'Austria. Noi lasciamo da banda la discussione sulla colonizzazione militare, sul soldato-coltivatore; sulle compagnie colonizzatrici privilegiate, e va dicendo. Noi vogliamo la libertà; noi crediamo che, dopo l'atto di lord Russel del 1859, che segnò la fine d'ogni monopolio e d'ogni intervenzione diretta del governo inglese, in ordine alla colonizzazione delle Indie, si deve aver compreso che la formula economica delle colonizzazioni deve essere: *associazione e libertà.*

Il barone di Morogues sostiene l'ingerenza necessaria dello stato ne' rapporti delle colonizzazioni; ma, oltrechè il barone di Morogues fa delle colonizzazioni un sistema puramente di carità-ufficiale, noi non crediamo che col medesimo si possa cospirare ad accrescere la sorgente della produttività, subordinata alle esigenze, alle pastoie, alle restrizioni statuali. Ciò che lo stato può fare, e deve anzi fare, si è il coadiuvare l'impianto di un qualche istituto speciale di credito per la bonificazione dei terreni da colonizzarsi; si è il guarentire il libero svolgimento delle società colonizzatrici.

Rapporto al credito da aprirsi per le bonifiche, il primo Congresso generale degli agricoltori italiani, e lo constatiamo con vivo soddisfacimento, accettando una tale proposta, fatta dal conte De Gori Pannilini, senatore; votò la massima che cioè, « tenendo conto dei beni nazionali che lo stato ha tuttora o potrà avere a disposizione sua, sia promosso un istituto di credito speciale per le bonificazioni. »

Se, per effettuare un piano di colonizzazione in Italia, ci fu mai momento opportuno, necessario, proficuo gli è proprio il momento presente. L'America!, questo fremito, questo simbolo, questa idea sorridente al bisognoso, al lavoratore, all'imprenditore; l'America, co' suoi tesori, colle vergini terre, col prestigio della libertà non chiama più a sè i mille e mille emigranti d'Europa; l'America è malata (1). I sogni d'oro tramutansi in larve funeste; lavoro e pane mancano nella terra promessa del proletario; la febbre gialla miete le vite; lo squallore accompagna gli emigrati, e la disperazione li uccide o li rimena a più bassa scala della sventura là donde eransi partiti.

Dal primo gennaio del 1871, al giugno corrente, più di 3000 emigrati italiani sono rimpatriati dall'America, e specialmente dal sud d'America, dove è più terribile la situazione. L'*Eco d'Italia*, di Buenos-Ayres, ebbe a dire:

« Il giornalismo italiano farà una vera opera di carità consigliando gli italiani a non emigrare per per ora nella Repubblica Argentina ed alla Orientale,

(1) A proposito della strage compiuta dalla febbre gialla, il *Buenos Ayres Standard*, del 30 maggio, che per alcune settimane aveva sospeso le sue pubblicazioni pella morte de' suoi redattori e compositori, diceva: « È impossibile il dare un rendiconto preciso dei morti, ma per quanto è venuto a nostra cognizione, dopo lo studio più accurato, per non esagerare, incliniamo a pubblicare le cifre seguenti: gennaio 200; febbraio 1,000; marzo 11,000; aprile 14,000. Totale: 26,000 morti; dei quali, prendendo l'ordine delle nazionalità, sembra che siano: italiani 11,000; indigeni 8,000; spagnuoli 3,500; francesi 2,200; inglesi 600; tedeschi 300; d'origine varia 600; totale 26,000 !. »

sotto pena di dover sottostare alla più orrida miseria.

» L'opera degli agenti d'emigrazione stabilita in Genova ed in altre parti d'Italia deve ora essere osteggiata in ogni modo, se si vuole evitare a tanta povera gente di venir qui a soffrire le più crudeli privazioni.

» Che si chieda a coloro che ora ritornano in patria ciò che hanno già esperimentato, e siamo persuasi che la minima parte del loro racconto basterà per persuadere i più increduli.

» Che il giornalismo in Italia faccia il suo dovere in proposito, come ci siamo creduti in sacro obbligo di farlo noi; ed avrà compiuta una santa missione. »

Lo stato miserando degli emigranti alla Plata, mietuti dalla febbre gialla è giunto a tale, che, per opera del professore Jacopo Virgilio, s'è testè costituita a Firenze una Commissione di soccorso alle vittime infelicissime.

Questa condizione di cose è da riguardarsi come considerevolissima, rispetto al governo e alla sicurezza del paese, che potrebbe essere allarmato per le agglomerazioni che andrannosi facendo di una gente, senza pane e senza tetto, che pure ha diritto di vivere, e che, in nome della fame, potrebbe suscitare una questione sociale, più assai terribile di una questione politica; e quel che è peggio, più terribile ancora pegli addentellati che creerebbe e stabilirebbe. Un possibile impianto di una colonizzazione italiana, in Italia; a questi chiari di luna,

sarebbe uno schermire, da avveduti, assai ostilità; sarebbe poi un rendersi forti e un crearsi, quel che si direbbe, una posizione economico-nazionale. Con questi auspicî, Giuseppe Garibaldi ideò, studiò, promosse il piano di colonizzazione della Sardegna.

Nel giugno 1869 il colonnello Friggesi, avvisò a promuovere una società pella colonizzazione della Sardegna; società, la quale per altro aborti non appena ideata. Trovandosi in que' giorni a Caprera il conte Francesco Aventi di Roverella, ferrarese, noto pelle grandi bonifiche fatte in quel di Ferrara, pe' suoi studî e pella sua pratica, nelle cose dell'agricoltura, e che ritornava appunto dalla Sardegna, dopo una escursione agraria (1) ivi compiuta, il generale Garibaldi proposegli di formare un progetto di colonizzazione della Sardegna, dicendogli: « io darei volontieri la vita per il bene di quest'isola. »

Al conte Aventi sorrise l'idea del generale Garibaldi, e, formulato sulle generali un progetto di colonizzazione, pel riparto agricolo, attenendosi al Berti-Pichat; pelle istituzioni scientifico-tecniche, all'Ottavi; pel riparto pastorizio-zootecnico, al Cantoni; l'Aventi presentò, in data del 25 luglio 1870, al ministro di agricoltura la seguente dimanda, a nome e colla firma del generale Garibaldi.

(1) Aventi, *Escursione agraria in Sardegna.*

« *Eccellenza*,

» È noto all'Eccellenza Vostra come le tristi condizioni della Sardegna reclamino da tempo la più seria attenzione del governo e della patria comune; e come il modo più adatto per migliorarle non solo, ma per renderle prospere, sia anzi tutto la *rinnovazione agricola dell'isola*. A questa sono rivolte le più calde aspirazioni di quelle provincie, le quali attendono invano da lunghi anni che una mano benefica le metta in grado di trar partito dalla proverbiale feracità dei loro terreni.

» Interprete dei voti di queste popolazioni, testimonio dei loro bisogni, ed animato sempre dall'amore inconcusso che porto all'Italia, ho ceduto alle istanze di onorevoli amici, facendomi iniziatore di un progetto, che su larga scala, e coi metodi i più razionali e consacrati dall'esperienza, avesse per iscopo la *bonificazione e la colonizzazione della Sardegna*.

» Asciugare paludi, bonificare terreni incolti, impiantare colonie agricole e manifatturiere, istituire consorzi idraulici per dirigere le acque a beneficio della coltivazione; ed in questo modo aumentare la ricchezza nazionale, rinsanare interi territorî condannati fin qui alle stragi della malaria, arrestare una emigrazione dannosa e fondare villaggi ove non esistevano che tuguri infetti, mi è sembrata impresa

di tale utilità e grandezza da onorare altamente la società che potrà raggiungere il nobilissimo scopo.

» Confortato quindi nell'aiuto di uomini altrettanto onorandi quanto valenti nelle discipline amministrative e competenti nella materia, ho avuto la nobile ambizione di farmi promotore di una grande società, la quale provvedesse alla trasformazione agraria ed economica della Sardegna, assumendo l'esecuzione di un progetto, frutto di lunghi studî di cui unisco copia, il quale facendo tesoro dell'esperienza e dei progressi della scienza, coll'alleanza dell'industria all'agricoltura, tracci la via per conseguire gradatamente lo scopo sociale.

» L'enunciazione degl'immensi vantaggi che l'attuazione di questo progetto arrecherebbe all'agricoltura, all'igiene, alla morale ed alla prosperità dell'isola, mi danno la lusinga che alla costituzione di questa società non sarà per mancarmi il concorso degli italiani e dei capitalisti esteri, e specialmente poi quello del governo.

» Ma l'Eccellenza Vostra non ignora che il capitale ha bisogno ovunque di essere incoraggiato da qualche guarentigia materiale, specialmente in una impresa, in cui i beneficî sono da attendersi dal regolare sviluppo dell'industria agricola, il quale richiede necessariamente un certo periodo di tempo.

» Il miglior modo adunque per parte del governo di prestare efficace concorso all'impresa, sarebbe quello della garanzia di un interesse sul capitale che si calcolerebbe in..... milioni, da erogarsi però gra-

datamente in un dato numero di anni ed a seconda del progredire dei lavori, e dell'impianto delle colonie.

» I vantaggi che ridonderebbero allo stato non sono certamente inferiori (ed io oso dire che sono anzi maggiori) di quelli che determinarono già la concessione di una garanzia chilometrica ad alcune fra le varie società ferroviarie; e perciò dovrei confidare che il governo, a maggior ragione, ed a giusto corrispettivo dei vantaggi che quest'impresa procaccerebbe alla nazione, non dovrebbe esitare dall'accordarle un simile soccorso.

» Fiducioso pertanto dell'importanza dello scopo che mi sono prefisso, io vengo a chiedere la concessione di questa garanzia, ed a pregare l'Eccellenza Vostra di sottomettere questa mia domanda al parlamento nazionale.

» Che se mai le attuali circostanze finanziarie dello stato si opponessero all'esaudimento della medesima, io faccio istanza perchè mi venga invece concessa la metà dei terreni già adempriviti idonei a bonificazione e colonizzazione agricola che vanno ad essere retrocessi dalla Società delle Ferrovie Sarde, dichiarando fin d'ora che mi obbligo di trasferirne la piena proprietà alla società che m'impegno di fondare, non avendo la mia domanda altra mira chè di agevolare la costituzione della società stessa, e di porgere fin d'ora qualche garanzia ai capitali che le devono dare vita e sviluppo.

» Il poco o nessun profitto che lo stato ricava

da questi terreni, mi danno lusinga che il governo non vorrà privarmi del suo concorso all'alto intento che mi sono prefisso, in un modo che non gl'impone onere alcuno.

» Per ciò ottenere io faccio assegnamento sul senno e sul patriottismo dell'Eccellenza Vostra, a cui mi permetto di raccomandare caldamente questa mia istanza, che le sarà presentata dal mio onorevole amico il signor conte Francesco Aventi Roverella, a cui ho conferito lo speciale incarico di rappresentarmi e di iniziare tutte le pratiche necessarie per la costituzione della società e fra le altre di sottomettere alla superiore approvazione gli statuti che si vanno elaborando. »

Presentata l'istanza, il conte Aventi, ricevuto amplissimo mandato dal generale Garibaldi, si pose all'opera, e fin dal 24 gennaio scorso aprì le trattative con una casa inglese, pe' capitali necessarî alla colonizzazione, sì che da Londra se gli scrisse:

« Il progetto, o meglio, la risposta del suo affare-bonificazione e colonizzazione della Sardegna, è accettato in massima. »

Frattanto, il primo congresso degli agricoltori italiani, tenutosi a Pistoia, presiedente il ministro di agricoltura, Castagnola, votava per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Sentita la domanda presentata al governo dal generale Garibaldi, a mezzo del conte Francesco Aventi, onde ottenere la concessione di 100 mila ettari di terreni ademprivili per costituire una so-

cietà anonima di bonificazione e colonizzazione della Sardegna;

» Considerando che la promessa dei capitali necessari all'attuazione dell'intrapresa è subordinata alla concessione che s'implora dal governo;

» Considerando le misere condizioni igieniche ed agricole in cui versa la Sardegna, e l'importanza di ritornare questo paese ubertosissimo all'antica floridezza;

» Il congresso fa viva istanza al governo onde faciliti e solleciti, con tutti i mezzi che sono in suo potere, l'attuazione pratica di questo progetto. »

E il governo?

Il governo, alla domanda fatta dal generale Garibaldi il giorno 25 luglio del 1870, non rispondeva che alla fine dell'aprile 1871. E che cosa rispondeva? Il governo rispondeva che il Consiglio superiore di agricoltura aderirebbe al progetto, « alloraquando il progetto fosse corredato di tipi ed altri piani ben ordinati in base a studi tecnici per conoscere i terreni che si volevano bonificare, irrigare e colonizzare non solo, ma l'ordine secondo il quale i lavori sarebbero eseguiti e la indicazione dei terreni che a tal uopo occorrerebbe di espropriare. »

Infrattanto che il governo gingillavasi in tal modo, in data del 2 marzo, scrivevasi da Londra al conte Aventi, dall'intermediario, tra lui e la casa inglese, fornitrice dei capitali necessari per la colonizzazione:

« Spiacemi doverle annunciare, che qualora ella ritardasse a fornirmi i mezzi per giustificare che ef-

fettivamente esiste la convenzione a cui ella ha più volte accennato, io non sarei più in grado di fornirle la casa che sborserebbe i fondi necessari per la bonificazione e colonizzazione della Sardegna, poichè in questo momento una conversione generale di capitali si opera verso la Francia, ove i miliardi necessari si comporranno di danaro inglese. »

Stando così le cose, il ministro Castagnola dicendosi favorevolissimo al progetto, la posizione passò dalle mani del ministero di agricoltura, in quello del ministero delle finanze, e, mentre il signor Sella ebbe a dichiararsi, in massima, lieto del progetto; chi sa dove le cose sarebber giunte, se le sollecitazioni della stampa, dei consigli provinciali e comunali della Sardegna, i senatori, di deputati, di benevoli amici e di eminenti personalità politiche, fra le quali diremo del Macchi, del Depretis, del Rattazzi e di altri molti cui è debito serbar gratitudine, non avessero determinato il ministero delle finanze a farsi vivo.

Il ministero delle finanze, dopo mille contrasti, statuì di porgere il progetto in esame alla Commissione parlamentare d'inchiesta della Sardegna, la quale, avendo ciò fatto, ed essendosi, salvo qualche modificazione al progetto, dichiarata favorevole, s'attende il *verbo* governativo definitivamente; il quale può preconizzarsi come adesivo al progetto, dopo che lo stesso ministro Sella convenne nei preliminari del patto da statuirsi tra il governo e la società colonizzatrice; unendosi alla maggioranza, che fu unanimità, della Commissione.

Il governo, a nostro avviso, non appena ebbe la domanda del generale Garibaldi, e avrebbe dovuto, *ipso facto* aderirvi e reputarla siccome ventura, servendo la medesima a quasi scagionarlo dei debiti contratti fin dal 1861 verso la Sardegna, per bonificazioni e immegliamenti pubblici, che si perdettero e si perdono nel regno delle vacuità e delle sonore promesse.

Invece di mostrarsi sollecito della bisogna, il governo cominciò col domandare i tipi del terreno ademprivile, lui, che avrebbe dovuto offerirli; non ponendo poi mente che, non conoscendosi qual porzione dei terreni verrà concessa, non saprebbesi di quali tipi si parli; e non avvisando poi ancora come, per fare un tipo generale degli ademprivi, non sarebbevi d'uopo che d'un *breve spazio* di circa 10 anni, e di un tre o quattro milioni di capitali circolanti!...

Incredibile a pensarsi, ma c'è quasi stato chi ha creduto di vedere nel progetto Garibaldi di colonizzazione della Sardegna, una minaccia di coalizione anti-governativa, e nell'Aventi un preparatore di..... vattel'a pesca, forse della *Comune* in Italia!... Il conte Aventi fortunatamente ha ognora persistito, e persiste nel progetto Garibaldi, sebbene abbia dalla repubblica dell'Honduras (America centrale) avuto l'offerta, che noi stessi conosciamo, di 100,000 ettari di terreno per una colonia-italo-agricola da impiantarsi all'Honduras, con tutte le possibili guarentigie di capitali, di braccia e di sovvenzioni, per parte di quello stato.

A proposito della politica, nella questione della colonizzazione; mentre la stampa di tutti i partiti giammai s'è forse mostrata sì unanime nel caldeggiare un progetto di simil genere (e lo stesso dicasi della unanimità favorevole di eminenti personalità politiche, disparatissime per politiche opinioni), il *Giornale di agricoltura* del professore Botter, di Bologna, disse consciamente: « Il nostro Aventi ne sa e si occupa di politica come noi. Marre e aratri, aratri e marre e messi e contadini e progresso agricolo, e non si va più in là (1). »

(1) Vedi il fascicolo di giugno.

VIII.

Gli ademprivi. — I terreni ademprevili, la Società delle Ferrovie Sarde, il governo e la nuova convenzione. — I 100,000 ettari di terreno ademprevile e la colonizzazione.

Avendo di sopra parlato degli ademprivi, spieghiamoci ed esaminiamo il progetto Garibaldi.

Non faremo questione sulla parola ademprivio, nè entreremo a disamina delle infinite questioni suscitate dagli ademprivi. Chi vuole far ricerche sull'argomento, può consultare i discorsi parlamentari del deputato professor Sulis; quelli del deputato barone Melis; quelli dei senatori conte Musio e conte Serra; e, da ultimo, le *Confutazioni al disegno di legge del* 17 *febbraio* 1848, del senatore Giovanni Siotto-Pintor.

Non discuteremo se ademprivio valga servitù d'uso, o proprietà effettiva; v'ha il fatto, che cioè, un bel giorno del 1838 il Consiglio di stato aboliva i feudi in Sardegna; e colla *Carta reale*, che venne

pubblicata, era data facoltà ai comuni ed ai singoli proprietari di riscattare le proprietà loro da' feudatarî; e i beni non riscattati passavano allo stato. Riscattati o no, fino al 1862, i comuni ebbero diritti usuarî sui terreni già feudali, che si dissero ademprevili; e non solo i comuni, ma i privati allargarono la cerchia dei loro diritti usuarî; mentre la pastorizia errante e le mille contestazioni tra' comuni, privati e governo, sulla proprietà effettiva dei terreni, colmarono la misura, sebbene la Camera elettiva avesse deciso, sin dal 1858, che i terreni, così detti ademprevili, passassero tutti allo stato.

Il sogno dorato del governatore Mathieu, per l'iniziativa presa nel 1862 dal senatore marchese di Laconi, di una rete di ferrovie in Sardegna, effettuandosi; si cercò una via conciliativa tra comuni e governo, nella questione degli ademprivi.

Il parlamento decise, che metà di questi terreni resterebbero ai comuni, e l'altra metà si cederebbe alla Società concessionaria delle Ferrovie Sarde, capitanata dall'ex-deputato Gaetano Semenza; facendosi obbligo ai comuni di alienare, per mezzo dell'asta pubblica, i terreni concessi, in tanti lotti; e alla Società delle Ferrovie di coltivare i terreni ceduti, oltre ad assumere l'impegno di intraprendere i lavori.

I terreni ademprevili ammontavano a 470,000 ettari; e, dovendosi venire alla divisione dei medesimi (frammezzo a mille litigi), ingegneri e geometri, per conto dei comuni e della Società ferroviaria, si posero all'opera, la quale, alla bell'e meglio condotta

a termine, i terreni vennero divisi; i comuni, cominciando le loro operazioni di vendita, e la Società delle Ferrovie intraprendendo i propri lavori.

I comuni procedettero con grande alacrità. Ma l'operazione non potè andare innanzi spedita, perchè le proprietà territoriali caddero di pregio a cagione dei beni ecclesiastici, posti pure in vendita nello stesso tempo. Il ministero si vide quindi costretto a presentare alla Camera dei deputati, il 5 luglio 1870, un progetto di legge con cui si prorogò di un biennio il termine stabilito per l'alienazione della legge relativa, che venne decretata nel 1863, e si concesse ai comuni la facoltà di alienare i beni ademprevili, per via di divisione, a titolo oneroso fra gli abitanti e i contribuenti dei comuni.

In questo mentre, la Società Ferroviaria sospese i proprî lavori e disse di non voler saperne dei beni ademprevili, basandosi forse sopra il ritardo fattole nella consegna dei terreni dal governo.

Governo e Società si posero in lite; la Sardegna prese a fulminare e l'uno e l'altra, addimandando le ferrovie votate dal parlamento; e la conclusione fu, che tra il governo e la Società delle Ferrovie Sarde si stabilì una nuova convenzione, mediante la quale la Società rinunziò ai terreni ademprevili e il governo le aumentò la garanzia chilometrica, portandola, dalle 9, alle 12,000 lire.

In base a siffatta convenzione, passata in parlamento e sanzionata da regio decreto, la metà dei terreni ademprevili è ritornata allo stato; cioè,

235,000 ettari di terreno (volendosi anzi che sieno 237,000). Or bene, la domanda fatta dal generale Garibaldi dei 100,000 ettari di terreno ademprevili per colonizzare la Sardegna, significa che egli chiede al governo per l'appunto una parte di quei terreni ritornati al governo stesso, dopo la nuova convenzione colla Società delle Strade Ferrate Sarde, essendo la enorme massa di terreno posseduta dallo stato, non che un vantaggio, un danno continuato agli interessi nazionali.

IX.

Il progetto di convenzione per la colonizzazione ne'suoi rapporti col governo e colle famiglie coloniche.

Il progetto di convenzione che vorrebbesi stipulare tra il generale Garibaldi, promotore della società colonizzatrice della Sardegna, e il governo, col voto necessario del parlamento, sarebbe all'incirca il seguente; subordinando le proposte ai termini della convenzione formale da stabilirsi e firmarsi definitivamente.

I. Al generale Giuseppe Garibaldi è fatta cessione, a titolo gratuito, dei 101,432 ettari di terreni adempreviti posti nella Sardegna, e specificati in apposita distinta (passata in esame al ministero).

II. Il concessionario si obbliga:

1.° A costituire, entro il termine di mesi sei dalla data della convenzione, una società, sotto quella fra le forme ammesse dal vigente codice di

commercio, che si ravvisasse più atta allo scopo, la quale avrà per oggetto di eseguire la bonificazione, colonizzazione e coltivazione dei terreni ademprevili ceduti e indicati in base al progetto tecnico.

2.° A cedere a questo scopo i terreni stessi in piena proprietà alla società costituenda, ed a trasferire nella medesima tutti i diritti e gli obblighi derivanti dalla convenzione.

3.° A far constare di tutti questi obblighi l'atto regolare, da stipularsi per la costituzione della società, non che il relativo statuto sociale, da presentarsi alla sanzione governativa.

III. La società sarà costituita col capitale di circa 30 milioni, da essere erogati esclusivamente e progressivamente alla esatta esecuzione del progetto summenzionato, ed avrà una durata di anni trenta.

IV. Qualora, entro il termine di mesi sei, il concessionario non avesse per anco formata la società o comprovato almeno d'avere raccolto il capitale necessario per assicurare l'impianto delle prime quattro colonie, il governo avrà il diritto di ritirare la concessione e riguardarla come nulla.

V. I terreni ceduti rimarranno definitivamente assegnati in proprietà della società, dal giorno della sua regolare costituzione. A quest'epoca dovranno essere consegnati al delegato della società tutti i piani e verbali fatti pel rilevamento, delimitazione e divisione dei terreni fra il governo ed i comuni, e che esistono in Cagliari, presso la già direzione dello scorporo.

VI. Il passaggio dei terreni alla società si effettuerà gradatamente, mediante cioè consegna da farsi annualmente alla medesima di un lotto di circa 5000 ettari. Le consegne si succederanno regolarmente in ciascuno dei primi 21 anni, in modo da potere attuare l'impianto progressivo di tutte le colonie, nel periodo di tempo stabilito dal progetto.

La scelta dei lotti è riservata al direttore tecnico della società, alla quale è accordata facoltà di fare eseguire in ogni tempo dai proprî agenti, studi e rilievi in tutti i terreni non ancora consegnati, onde poter scegliere e destinare quelli che crederà più adatti al successivo impianto delle colonie.

VII. Il governo garantirà il libero e pacifico possesso dei terreni ceduti, obbligandosi a tenere indenne la società da ogni eventuale pretesa che sui medesimi venisse accampata dai terzi.

Dal canto suo la società garantisce la perfetta conservazione e manutenzione dei boschi d'alto fusto, secondo le migliori regole di selvicoltura, riservandosi solo il diritto di provvedersi del legname strettamente indispensabile ai bisogni delle colonie, sotto l'esatta osservanza delle leggi forestali.

Riguardo alle miniere esistenti sui fondi ceduti, le concessioni accordate saranno rispettate, ma la società avrà poi il diritto di prelazione per tali concessioni, coll'obbligo di dichiarare, entro due mesi, nel caso di domande fatte da altri, se intende di approfittare, o no, di questo diritto.

VIII. Si conferisce alla società il diritto di alienare

i terreni ricevuti, tanto all'epoca della liquidazione del patrimonio sociale, quanto ogni qual volta, anche nel corso della sua durata e dopo sistemato l'impianto delle colonie, le si presenti favorevoli occasioni di vendere alcuno dei poderi bonificati.

IX. In ambedue i casi suaccennati, la società corrisponderà al regio erario il 10 % sul prezzo nitido ricavato dalla vendita dei soli terreni avuti dal governo, esclusi quindi gli opifici ed ogni stabilimento di natura industriale.

X. La società avrà il diritto di espropriazione forzata di tutti quei terreni strettamente necessarî a completare la rete delle strade ed i lavori idraulici, e quindi anche delle paludi lontane, quando fossero perniciose alla medesima, ben inteso mediante pagamento.

XI. Tutte le macchine, attrezzi, istrumenti agricoli ed industriali, e tutti i materiali occorribili alle colonie, potranno venire importate con franchigia di dazio doganale, durante tutto il periodo di tempo convenuto per l'impianto delle venti colonie da stabilirsi; il ministero delle finanze determinando le norme che devono regolare l'applicazione delle franchigie.

XII. Il governo vorrà concedere alla società la facoltà d'impiegare, durante almeno i primi sei anni, nei lavori di strade, sterramenti, scoli, ecc., i militari appartenenti alle compagnie di disciplina, contro una rimunerazione giornaliera, e sotto l'osservanza di speciali norme, che saranno stabilite dal ministero della guerra.

XIII. Riguardo ai coloni la società assumerebbesi l'obbligo:

1.° Di corrispondere al capo d'ogni famiglia, che avrà fatta una dimora non interrotta di anni 12 nella colonia, il quinto dei redditi netti ricavati, a partire dal 13.° anno, dal podere che fu dato a coltivare alla famiglia stessa;

2.° Di compensargli, in caso di vendita, il valore capitalizzato di tale quota, pagandogli il quinto del prezzo che sarà stato convenuto per la vendita del podere;

3.° Di riservare ai coloni, che saranno in grado di aspirare all'acquisto dei poderi, il diritto di prelazione, a condizioni eguali a quelle che saranno state concretate coi terzi compratori.

XIV. Terminato l'impianto delle colonie, ed al più tardi, entro il 21.° anno, la società fornirebbe al governo un regolare ed esatto catasto di tutti i terreni da essa bonificati e colonizzati.

XV. A sgravio d'ogni e qualunque tassa od imposta governativa pei terreni e fabbricati sociali, la società corrisponderebbe al regio erario, fino a tanto che ne rimanesse proprietaria, e quindi anche durante il periodo della sua liquidazione, un annuo canone commisurato ad una lira per ciascun ettaro di terreno cedutole, a cominciare dall'anno successivo a quello della consegna di ciascun lotto.

XVI. La società, desiderando che la Sardegna approfitti nel miglior modo dei benefici inerenti al miglioramento della selvicoltura ed ai progressi del-

l'agricoltura, acquisterebbe (oppure assumerebbe in affitto) il tenimento demaniale della Tanca Regia, e ciò allo scopo d'istituirvi a proprie spese una scuola agrario-tecnico-pratica e di veterinaria, e per stabilirvi pure grandi vivai e piantonai d'ogni sorta d'alberi, a comodo e beneficio del proprietari dell'isola.

XVII. A garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti, la società eseguirebbe, all'atto delle consegne dei primi quattro lotti, un deposito di lire 50,000 in titoli di rendita italiana, per ciascheduno dei detti lotti.

L'ammontare complessivo di questi depositi dovrebbe esser restituito integralmente, soltanto all'epoca in cui la prima colonia fosse in pieno esercizio.

XVIII. Tutti i contratti ed atti qualsiansi che il concessionario, o la società che deve surrogarlo, stipulassero in dipendenza della concessione, sarebbero esenti da ogni diritto proporzionale di registro e solo sarebbero soggetti al diritto fisso di una lira.

Gli atti relativi alla consegna dei lotti potrebbero poi essere stesi anche nella forma di un semplice verbale.

X.

Esame del progetto Garibaldi e sistema d'impianto delle colonie.

Dai varî punti della progettata convenzione possiamo dedurre risultanze diverse, vale a dire: risultanze, dal lato delle bonifiche da compiersi; risultanze, dal lato delle colonie da impiantarsi; risultanze, relative al sistema d'impianto generale e all'incremento degli interessi economico-industriali; economico-commerciali; economico-insegnativi.

Gli è ben naturale che, una delle prime cure del generale Garibaldi sia stata quella di far studiare il terreno per le colonie, di esaminare se il medesimo fosse libero, di conoscerne la superficie e di sapere le dipendenze comunali dei varî appezzamenti del suolo ademprevile. Valente ingegnere si occupò di tale studio, nel quale divise per gruppi, in numero di dieci, i varî terreni da occuparsi; e sommato

insieme il numero speciale degli ettari di terreno, per ogni gruppo, si ha un totale di ettari 101,432,74.

In questo vastissimo tratto di terreno sarebbervi a piantare 21 colonie, assegnando a ciascuna, circa 5000 ettari di terreno, da destinarsi, per metà all'agricoltura e per metà alla pastorizia. Ogni colonia dovrebbe avere 10 fattorie, di 250 ettari l'una; e queste avrebbero 10 poderi ciascuna, in dipendenza; le fattorie essendo soggette al centro colonico, e questo, al centro tecnico generale. Ogni colonia sarebbe munita di ogni genere di edifici, di macchine, di bestiame, di stalloni; e avrebbe un ordinato sistema irrigatorio, e tutto ciò che infine valesse a formare, di ogni colonia, un nucleo paesano.

Parlando di sopra dei gruppi di terreno per le colonie, dicemmo della loro dipendenza dai comuni; ma non intendemmo già, avvertasi bene, che parlare di una dipendenza di circoscrizione. Questa osservazione non la facciamo fuori di luogo, inquantochè colle non ancora cessate questioni cussorgiali, gli è un serio brigare che si fa per trovare un brandello di sofisma per appiccicarvi sopra una lite.

E qui cade in acconcio di osservare, come, in questo grandioso programma della colonizzazione della Sardegna, è indispensabil cosa quel di ammettere, *a priori*, lo spontaneo concorso universale di tutti i sardi pel trionfo del medesimo, finendo di dare seppellimento a ogni controversia usuaria, finitima, di servitù e si dicendo, sull'altare del patrio rinnovamento.

Molti de' luoghi, o gruppi colonici, da stabilirsi, per chi conosce la posizione, sa che sono salubri. In ogni modo, liberare e fiumi e torrenti dal non libero corso delle acque; formar scoli; regolare le arginature dei fiumi; essiccare le paludi, mediante scoli naturali, *torbide*, o in altra maniera artificiale, è e dev'essere il primo cómpito della società colonizzatrice della Sardegna, la quale, progressivamente impianterà le proprie colonie, preceduta da questi lavori idraulico-riparatori del suolo e dell'aria, malfida alla salute degli uomini, degli animali e della vegetazione.

Il sistema per l'impianto e sviluppo delle colonie, sarebbe quello di destinare il *primo anno* allo studio delle località, tanto da parte della *sezione idraulica*, per la formazione dei grandi circondari di scolo, quanto da parte della *sezione agricola*, pel migliore impianto e ripartizione delle colonie. Entro i *quattro anni* successivi, la sezione idraulica avendo compiuto i propri lavori nel *circondario ove si attiverà la prima colonia*, e questa avendo frattanto provveduto a porsi in pieno esercizio, mediante la costruzione delle fabbriche e degli edifici agricoli e la coltivazione dei terreni ad essa assegnati, senza meno già fin dal *terzo anno* si comincieranno a realizzare regolarmente i varî prodotti, i quali aumenteranno naturalmente in via progressiva, a seconda delle varie colture. E il sistema di progressione che presiederà all'impianto di tutte le colonie, ecco quale sarà:

1.° Anno. — *Prima colonia.* — Studi e preparazioni di materiale-costruzioni di strade, lavori per gli scoli, ecc.

2.° Anno. — *Prima colonia.* — Costruzione delle fabbriche, introduzione del bestiame e dei coloni per il riparto pastorizio e *per metà* del riparto agricolo.

Seconda colonia. — Le stesse operazioni suindicate per la prima colonia nel 1.° anno.

3.° Anno. — *Prima colonia.* — Compimento degli edifici agricoli, e di parte degli opifici; installazione dell'altra metà della colonia pel riparto-agricoltura.

Seconda colonia. — Come la prima nel 2.° anno.

Terza colonia. — Come la prima nel 1.° anno.

4.° Anno. — *Prima colonia.* — Ultimazione di tutte le case coloniche, stalle, opifici, ecc., ecc., ed installazione definitiva del personale, macchine, bestiame e compimento di tutti i lavori, strade, riduzioni di terreni a coltura, ecc., ecc.

Seconda colonia. — Come la prima nel 3.° anno.

Terza colonia. — Come la seconda nel 3.° anno.

Quarta colonia. — Come la terza nel 3.° anno, e così di seguito progressivamente.

XI.

Il progetto Garibaldi in ordine ai vantaggi che se ne derivano.

Se il progetto di colonizzazione del generale Garibaldi giova al governo in monteplici sensi, come già dicemmo, e lo guarentisce pienamente rapporto alla concessione dei 100,000 ettari degli adempriví; se il progetto istesso è la bandiera del rinnovamento della Sardegna; è pur manifesto il beneficio che dal progetto in discussione sarà per derivare ai proprietari e ai coloni dell' isola.

Innanzi tutto, la Sardegna è guarentita che non trattasi di una spedizione di guastatori; e sono poi guarentiti i proprietari, che, in quanto alle espropriazioni, essi saranno compensati dalle medesime, con massimo loro beneficio, e coll' utile delle bonificazioni, delle quali tutte n' avranno vantaggiamento. Moltissimi terreni, che oggidì hanno un va-

ıore minimo, domani cresceranno di importanza e di valore. La mano d'opera, coll'accrescimento della popolazione, non che aumentare nelle mercedi, scemerà; e, scemando, ne avranno profitto tanto i proprietarî quanto i giornatarî, i quali avranno sicurezza di lavoro e di pane; e non solamente del pane del corpo, ma ben anche del pane dello spirito, per la diffusione di asili, scuole, e di tutte quelle istituzioni immegliatrici delle classi operaie, e delle quali si dovrà preoccupare la società colonizzatrice, spronando inoltre, chi di dovere, nella esiziale palestra rigeneratrice dei destini dei lavoratori. In quanto a' medesimi, oltrechè saranno spesati per sè e per le famiglie di ogni cosa, venendo dal di fuori, come dall' interno dell' isola; oltrechè avranno aperto un credito colla società; oltrechè, se malati, saranno ricoverati negli spedali della società istessa; dopo dodici anni di non interrotta dimora, nel terreno preso a coltivare, avranno, come già vedemmo, in caso di vendita del medesimo, diritto alla quinta parte del ricavo, in contanti, salvo il diritto di riserva nella compera del terreno, per parte dello stesso colono, accordandoglisi le più convenienti facilitazioni.

Da un calcolo fatto, risulterebbe che, in 20 anni, co' possibili risparmi, capitalizzazione e frutti dei medesimi presso la cassa dei risparmi colonici, da funzionare appo ogni colonia, il colono potrebbe comperare la terra che coltiva e farsene possessore.

La ferma del colono sul terreno, la condivisione

dei prodotti, oltrechè avvantaggierà il lavoratore della società colonizzatrice, avvantaggierà pure, esemplarmente, la Sardegna tutta, che potrà fare esperimento della diversa misura di beneficî esistenti colla produzione agricola *a mezzadria*, in raffronto di quella, dannosissima, *alla giornata*.

XII.

Le scuole-poderi. — Di una eccellente proposta. — San Bartolomeo e la Tanca regia di Paulilatino. — Il passato, il presente e l'avvenire della Tanca. — Meno rettorica e un maggiore positivismo negli studi. — Il Belgio, l'Italia e gli studî agricoli e mineralogici in Sardegna.

In armonia allo scopo della istituzione dell'ospizio Carlo Felice; a Cagliari, in Quartuccio ed in Pirri fecesi lo sperimento di scuole-poderi; ma esse non attecchirono. E le scuole-poderi e le colonie agricole, osservò nella relazione del 13 novembre 1870 il ministro d'agricoltura industria e commercio, « si addimostrano tanto più meritevoli di considerazione, in quanto che l'Italia, nello stato attuale, non ha le sue scuole ordinate in modo che dispensino i primi elementi dell'istruzione agricola. »

Avvisando a questi fatti e al vantaggio de' sussidî ministeriali per la fondazione di scuole agrarie, poderi, ecc., il prefetto di Cagliari, Sorisio, inaugurandosi la prima esposizione sarda, ebbe la felice idea di farsi,

diremo con lui, « espositore » del progetto di una scuola agraria in San Bartolomeo, che è, per chi nol sapesse, il celebre penitenziario di Cagliari, dove i condannati lavorano nello innalzare granitiche piramidi di sale, e dove pure esiste un ampio podere della superficie di 400 starelli, separato dal bagno, provvisto di edifizî, e sopra ogni altro adatto per impiantarvi scuole agrarie e stabilirvi un podere-modello, che possa anche essere fonte di utile speculazione.

Sapendosi che il ministero dell'interno si disponeva facilmente a cedere all'industria libera, e massime a scopo d'istruzione, quel tenimento; il prefetto propose l'idea di assumerlo per parte di un'associazione composta di proprietarî e di corpi morali. Frattanto il Comitato generale dell'esposizione prese a fare le opportune pratiche presso il governo, per effettuare il progetto; ma il progetto s'è, pare, arenato; e giace nella cala della sonnacchiosa burocrazia.

Stando così le cose, ecco l'idea di Garibaldi, di colonizzazione della Sardegna, venir fuori col proposito di acquistare o di assumere in affitto la Tanca regia, precisamente allo scopo di istituire una scuola agrario-tecnico-pratica; come pure una di veterinaria, e ogni cosa a spese della società colonizzatrice e a beneficio di tutta l'isola.

Il beneficio sarebbe triplice; vale a dire: forse si resusciterebbe il progetto della scuola-podere a San Bartolomeo; si fonderebbe un centro tecnico-agricolo; si canserebbe il danno di vedere, dal basso

stato in cui è, cadere totalmente nel nulla la ruinata Tanca di Paulilatino.

La Tanca regia di Paulilatino, o, chiusa di Paulilatino, già Tanca di Tissili, venne creata nel 1820 per dare alla Sardegna uno stabilimento ippico e migliorare il cavallo sardo che, giusta l'espressione del deputato Tenani, « non è solo un prodotto, ma è anche un soldato. » Noi passeremo sopra alla questione ippico-sarda; e chi vuol saperne, legga *La questione ippica della Sardegna*, studio del maggiore T. Guaita. Soppressa, nel 1851, la regia Tanca venne poi ristabilita: fino a che, pel malo andazzo della medesima, venne definitivamente abolita, or sono tre anni, essendosi affittato tutto il magnifico stabilimento che la componeva a varie famiglie di pastori, capitanate da certo Antonio Deriu, il quale, avendo fatto un contratto di locazione col governo, per la durata di tre anni, e colla corrisposta di 15,000 lire all'anno, trovasi in prossimità allo scadimento del suo contratto, che precisamente cessa col 17 settembre 1872.

La ragione che ci muove a dare questi particolari si è, che avvisando alla scadenza del contratto, il governo potrebbe ponderare con più senno il progetto Garibaldi, provvedendo con maggiore coscienza agli interessi dello stato e della Sardegna.

« La vista del completo abbandono in cui lascia il governo quel ricco tenimento (la Tanca), così scrive il conte Aventi, mi stringeva il cuore, e tetri pensieri mi ridestava nell'animo (1). »

(1) Aventi, op. citata.

La regia Tanca ha una superficie di 417,51 ettari, acconci per vivai, piantonai, albericoltura d'ogni sorta. La Tanca sarebbe il vero luogo utile per fondare un centro di tecnologia-agricola, applicando gli insegnamenti teoretici colla pratica quotidiana.

Oh, lasciamo i vortici turbinosi dell'astrazione e della rettorica e diamoci, noi italiani, allo sperimentalismo. Non v'ha forse poesia nella scienza che imprime all'arte il bacio del connubio tra le relazioni dei fatti e i fatti medesimi?

Gli italiani dovrebbero togliere esempio della tecnologia-agraria dal Belgio. E gli italiani, se non avessero avuto un po' di stimolo dal deputato Cattani-Cavalcanti, a Castelletti; dall'Inzegna, a Castelnuovo; di sperimentalismo scientifico-agricolo non ne avrebbero saputo che,

« per sentita dire. »

L'istituto agricolo di Gambloux; la scuola di orticoltura di Gendbrugge; quella di Vilvorde; la scuola forestale di Bauillon; la scuola veterinaria di Coureghem, sono tali istituti da fare onore al piccolo Belgio, e da muovere la emulazione in que' paesi, ne' quali l'emulazione non si confonde colla falsariga e col camminare, bendati, sulle orme di chi poscia ne taccia di corruttori delle nazioni!....

E poichè cade in acconcio, ne sia concesso il dire che simili pretese ceffate, le quali poi si sciolgono in pretti insulsaggini, non ci cadrebbero ai piedi se, invece di guardare al basso, guardassimo a noi stessi,

senza fanatizzare per le ombre di oltr' alpe o di oltre Reno.

La scuola tecnologica da fondarsi alla Tanca, divisa per sezioni, dovrebbe comprendere gli insegnamenti della geometria, della stereometria, del livellamento delle terre, delle scienze fisico-chimiche, della storia naturale, della zootecnica, dell'economia rurale e forestale, della contabilità agricola, del disegno agricolo, della botanica, dell'albericoltura, della fognatura, del dissodamento, dell'irrigazione, della distribuzione della calce, degli ingrassi del suolo, ecc.

Col sorgere di una scuola, della importanza di quella da crearsi, per cura della società di colonizzazione della Sardegna, alla Tanca regia; potrebbe darsi che nascesse desiderio di emulazione nel bene oprare, nelle società delle miniere, allo scopo di fondare una o più scuole minerarie, delle quali, fuor delle scuole di Agordo, Aosta e Caltanisetta non v'ha in Italia la buona semenza; e sì che in Sardegna di scuole minerarie s' avrebbe bisogno; ma di vere scuole, all'altezza dell'importanza in cui ivi è l'industria mineralogica (1).

(1) È noto che il ministro Sella avvisa a fondare una scuola mineralogica ad Iglesias.

XIII.

I prodotti della Sardegna, le migliorie da praticarsi e l'avvenire della produzione isolana.

Venendo a parlare dell'industria agricola, della quale la società colonizzatrice potrebbe e dovrebbe occuparsi, comincieremo ad accennare alla produzione vinifera, la quale è già notevolissima in Sardegna, ma che richiederebbe maggior cura nella fabbricazione, acciò i vini resistessero ai trasporti. Importantissima produzione è quella dei cereali, cominciando dal grano, fave, ceci, fagiuoli e granone. Una produzione da effettuarsi sarebbe pure quella delle patate, a cui provvederebbe propizia la verginità delle terre; come anche sarebbe a farsi esperimento della produzione della canape, che è assai al basso, mentre invece quella del lino è sufficiente. Sarebbe da aversi in cura la raccolta del miele e la fabbricazione della cera; la bachicoltura, che in questi ultimi anni è

andata prendendo piede, avendo alcuni proprietarî sperimentato con profitto la piantagione dei gelsi, e il tabacco. Che il tabacco prosperi in Sardegna è notissimo; e nello scorso anno la società del Coghinas, coltivando per più di 20 ettari a tabacco, nonostante che le cavallette distruggessero gran parte delle piante, e la siccità essiccasse le rimanenti, pure il prodotto non fu triste, e la qualità delle foglie del tabacco esaminossi, e si trovò ottima. Non tutti, ma alcuni terreni presterebbersi in Sardegna facilmente per l'impianto delle barbabietole. Di fatti, quando la Società Vittorio Emanuele asciugò lo stagno di San Luri, lo si fece appositamente per la coltivazione, su vasta scala, delle barbabietole, esperimentandosi un risultato inaspettato, e per la qualità e per la bellezza delle medesime. La Società Vittorio Emanuele, a fine di valersi di questa eccellente materia prima, edificò uno stabilimento-raffineria per l'estrazione dello zucchero; ma, in qual modo sia avvenuto è ignoto, certo si è che, dopo breve tempo il fuoco distrusse ogni cosa, ed ora dove un ramo potente d'industria s'andava dilatando, il marchese Pallavicini attende alla coltivazione.

È noto che in Sicilia si fa un importante raccolto col prodotto di un arboscello, chiamato: *sommaco*. Polverizzata, quest'erba serve per la concia delle pelli, industria che dovrebbe fiorire in Sardegna. Qualche proprietario sardo ha fatto esperimento della piantagione del *sommaco*, ed è riuscita benissimo e con assai profitto, trattandosi di una produzione speciale, ricercata ed in rialzo di prezzi.

Fuor del mandorlo e dell'arancio, l'albericoltura fruttifera non è troppo coltivata in Sardegna, mentre l'olivo, che nel capo settentrionale dell'isola è sorgente di ricchezza, potrebbe pure trapiantarsi nel capo meridionale, con maggiori sforzi, con una sistemazione feconda, con acconcie misure di conservazione, con tutto ciò, infine, che ne assicuri lo sviluppo. L'olio di Sassari è tale, che gli speculatori nizzardi lo incettano, e gli fanno poi far le spese dell'olio celebrato di Nizza, col quale l'olio sassarese può reggere al confronto.

Se i vini, i cereali, l'albericoltura, possono ristorare la Sardegna, non è a dirsi della importanza massima che ha in questo paese l'allevamento e il commercio del bestiame, che è la più potente risorsa dell'isola, e che assai maggiore potrebb'essere, provvedendosi ai foraggi mancanti e all'erba istessa deficiente pel nutrimento degli animali.

Non parliamo della coltivazione del fieno, che è un nonsenso. Ed ecco la ragione della mortalità del bestiame; del deterioramento nella qualità delle razze, della carne, del latte, delle lane e delle pelli. Carni, formaggi, lane, pelli; sono tante sorgenti di produzioni, derivanti dalla produzione del bestiame.

Per avere un'idea della importanza di questa produzione in Sardegna, basta il trovarsi una volta a porto Torres, alla partenza del postale, assistendo alla imbarcazione straordinaria del bestiame per alla volta di Francia e di Spagna. È mestieri aggiungere che, fra le cause del deterioramento del bestiame

sardo, è da porsi la deficienza di buone stalle, indubbie sorgenti della prosperità produttivo-zootecnica.

Dipenderà forse dalla distruzione di molti boschi ghiandiferi; ma gli è indubitato che anche la produzione suina della Sardegna va scapitando, sì che la si deve rialzare. E il vero modo di rialzare questa e tutte le produzioni sarde si è con una vera ed economica speculazione, quale gli è per l'appunto quella del colonizzamento della Sardegna, ponendo al bando l'inconsideratezza, il guastamento e l'avidità.

XIV.

Scienza, pratica, capitali e braccia. — Difficoltà che si appongono all'impresa della colonizzazione e insussistenza delle medesime. — Di una fusione. — La Società colonizzatrice e le comunicazioni fra la Sardegna e il continente. — Le prime colonie. — Le compagnie di disciplina. — La colonizzazione della Sardegna ne'suoi rapporti collo sviluppo dell'industria.

Scienza e pratica; capitali e braccia; ecco il passaporto per riuscire nelle imprese economiche le più scabrose. Con questi elementi si può dire montata la macchina di ogni speculazione, regolandosi a non bruciar carbone inutilmente; facendo attenzione agli impedimenti, agli urti, alle rotture; comprendendo la necessità di avere un capo responsabile e capace; e direttori, ispettori, guardiani, cantonieri, coloni: morali, intelligenti, lavoratori. Con tali elementi, un'impresa, ripetiamo, non può, per quante difficoltà presenti, non approdare a buon porto.

Davvero che, fallendo l'impresa di colonizzazione promossa dal generale Garibaldi, potrebbe affermarsi l'impossibilità di fare cosa migliore e più opportu-

namente. A dir breve, andando, per colpa di qualcuno, le cose a traverso; tanto sarebbe lo affidare al marmo, la sentenza dell'abbandono e del dissolvimento della Sardegna.

Voglion taluni che, l'impresa essendo troppo colossale (e forse è di quest'avviso il ministro Sella), non possa riuscire. Sullo stesso argomento ne scrive il venerando presidente della società italiana d'economia politica, dicendo: « che l'impresa può arenarsi »; ma, a nostro credere, tutto addimostra il contrario. A noi pare che, ad imprese del genere di quella propugnata dal generale Garibaldi, giova la vastità del concetto, come quello che può guarentire con più accertamento il frutto dei capitali. In una impresa colonizzatrice limitata, non v'ha prezzo dell'opera nel procacciarsi tutti i materiali sul luogo, ed è necessità importare tutto; fino anche le minime cose, quand'invece, con un'impresa su larga scala, i capitali circolanti, adoperati per gli impianti, restano sicuri e con maggiore economia procacciano sopraluogo tutta la materia prima dell'impresa. E l'impresa colonizzatrice della Sardegna, innanzi tutto deve por mente all'economia della medesima e a tutte quelle pratiche e combinazioni che ne assicurino la riuscita, nell'interesse proprio e in quello del paese.

Fra le combinazioni, facilmente effettuabili, può esservi quella della fusione della società del Coghinas colla società Garibaldi. Il signor Nani, gerente della società del Coghinas, ci ha parlato di un suo pro-

getto unificatore, progetto da prendersi in considerazione, tanto più che la regione Montereno promette bene, come quella che racchiude un 200 ettari di terreno di prima qualità, oltre a boschi di valore, e ad una seminagione di grano, orzo, trifoglio, erba medica, ecc.

Queste seminagioni potranno estendersi colla introduzione di nuovi strumenti agrari, colla guarentigia delle chiudende, colle tettoie, attuabili per la conservazione del bestiame; co' canali scolatori delle pioggie, e, sopratutto, coll'assoluto abbandono del lavoro agricolo *alla giornata*.

Ci è noto che a Montereno si lavora nell'edificare case coloniche, della qual cosa hanno tratto e traggono profitto i perfughesi (gente del villaggio di Perfugas), e ne siamo lieti: e tanto più lo saremmo dello estendersi di questo sistema, colla unificazione degli sforzi pel colonizzamento della Sardegna.

Abbiamo già parlato di un indispensabile, pronto e spesso avvicendamento di comunicazioni tra la Sardegna e l'Italia continentale; nè si fallirà nel giungere alla meta, collo impianto delle prime colonie convenendosi colla società dei vapori postali e col suo direttore, il signor Raffaele Rubattino, dal quale teniamo le migliori promesse e assicurazioni di ottimi intendimenti verso l'impresa colonizzatrice, nei rapporti della medesima coi trasporti e colle comunicazioni tra la Sardegna e la terraferma.

Probabilmente, una delle prime colonie da fondarsi si stabilirebbe al Salto di Castiadas; e noi richia-

miamo l'attenzione dei tecnici a Silvas de Intro, tra Tempio, Monti, Berchiddu e Oschiri, presso il torrente Tarroni, luogo di pianura, distante circa due ore e mezzo di cammino da Terranova, punto principale di congiunzione tra l'isola e il continente.

Non è il caso di porre oggidì in dubbio la riuscita dell'impresa, salvo ad avere la sanzione governativa definitivamente. Ma la sanzione governativa non dovrebbe più farsi attendere, acciò non si cada in torbidi, che potrebbero esser difficili. Il governo, coll'annuo canone che dovrebbe esigere dalla società colonizzatrice, riceve il sicuro rimborso dei terreni ceduti; e si noti che mille passività oggidì se gli accalcano sopra pe' medesimi, e coi quali, ad onta di tutte le migliori intenzioni di profitto, la direzione generale del demanio non trarrà che cumuli di danni morali e materiali.

Le difficoltà per aderire alla domanda delle compagnie di disciplina ne' lavori di bonifica, possono benissimo superarsi; e del resto, che cosa mai potrebbe temersi dalle compagnie stesse, sorvegliate, interessate nell'impresa idraulica, a cui sarebber chiamate a concorrere, frangendo i ceppi della oziosità; producendo, temprandosi al lavoro; dando mano ad una di quelle opere di pubblica utilità, alle quali, da Alessandro a Napoleone, le milizie furono sempre intente, ammaestrandocene la storia delle grandi imprese nazionali, di dissodamenti, bonificazioni, edificazioni?

L'esercito, questa scuola quotidiana della fede

nazionale, l'esercito, nei lavori della colonizzazione della Sardegna, avrebbe il vanto di formare le file dei pionieri della impresa.

Non sarà solo l'agricoltura e il commercio agricolo che, coll'estendersi della colonizzazione, auspicheranno il risorgimento sardo, ma bensì l'industrialismo avrà pure la sua parte nell'incremento produttivo. Non si tosto sarannosi fatti i primi passi nelle colonie, e una casa di industrie vetrarie e di industrie ceramiche andrà a por stanza in Sardegna, dove la concorrenza e la speculazione chiameranno gli industriali al nuovo convitto produttivo-industriale.

A proposito dello stabilimento vetrario, da impiantarsi in Sardegna, è noto che, fino dal 1847, a Padromannu, presso Macomer, si stabilì una casa industriale di vetrérie. La difficile amministrazione, le spese di trasporto, l'enorme prezzo del combustibile ruinò l'impresa. Ora, colle colonie da fondarsi in in Sardegna, è sorta l'idea di un nuovo impianto dell'industria vetraria, per opera di un industriale piemontese, F. Bottero, la cui famiglia, a San Vivaldo, in Toscana, conduce una delle più belle case industriali vetrarie da noi conosciute.

Lo stabilimento da fondarsi dovrebbe sorgere alla Crucca, avendo il signor Bottero, fino dal 1871, fatto un apposito contratto col cavaliere Maffei, di cessione di tutti i boschi della medesima.

L'Italia è costretta a spendere all'estero 15,000,000 per l'uso comune delle vetrerie; tanto è lo scadimento di quest'industria, tutta italiana. Noi siam

tutt'altro che protezionisti; i nostri studi ci guarentiscono da simil taccia; ma, appunto per essere antiprotezionisti e desiderosi che le nostre specialità produttive attecchiscano e prosperino, auspichiamo bene dell'impresa che sarà tentata dal signor Bottero; e non solo auspichiamo bene della medesima, ma crediamo che, l'industria vetraria in Sardegna, e potrà reggere alla concorrenza, e potrà aprire un nuovo sbocco commerciale: e così dovrà essere d'ogni altro ramo dell'industrialismo.

XV.

La colonizzazione della Sardegna come principio di un rinnovamento economico nazionale.

Giunti al termine della nostra Memoria, giovi far capo ad una ricordanza. Il ministro Castagnola ne disse, parlandone della colonizzazione della Sardegna: « Io reputerei (egli affermò) una gloria del mio ministero, se, auspice il medesimo, potesse effettuarsi il concetto che tutti vagheggiamo, del rinascimento della Sardegna!. »

La gloria di un simile fatto, andando di pari passo colla gloria dell'affermazione unitaria del popolo italiano a Roma, può dirsi tale, da registrarsi nell'istoria come un fatto che consacra il primo passo dell'economica individuazione degli italiani.

Sebbene, confessiamolo, la cambiale del pubblico malcontento, minacci di farne correre tutti i risici di un solenne protesto, da attribuirsi e a colpa di cir-

costanze, e a colpa di leggi, e a colpa d'uomini; sebbene l'atonia ci spaventi; l'indifferentismo ci scoraggi; la leggerezza ci rattristi; noi confidiamo: noi confidiamo nel richiamo a sè stesse delle singole coscienze; nella virtù degli esempî; nel patriottismo degli italiani presenti, responsabili, cogli avvenire, di una seria soluzione del nostro problema economico.

FINE.

Guglielmo
Eugenio

MILANO - NATALE BATTEZZATI, EDITORE
Via S. Giovanni alla Conca, 7

NUOVA PUBBLICAZIONE:

CHIMICA
APPLICATA ALL'AGRICOLTURA

LEZIONI
DATE NELL'ISTITUTO TECNICO PROVINCIALE
DI MANTOVA
DA
ANTONIO SELMI

4 volumi in-16° con figure intercalate nel testo

Prezzo: L. 12

L'Autore, dopo 20 anni di studii e di esperienze, ha raccolto in questo Corso speciale di Chimica applicata all'Agricoltura, le proprie idee ed i proprii concetti, dividendo l'opera sua in quattro parti. Nelle due prime ha trattato dei mezzi nei quali vive la Natura organica, e d'onde questa trae gli alimenti. Nelle altre due parlò delle industrie che danno vita all'Agricoltura e la fanno progredire.

Perciò l'opera è divisa in quattro Parti, che a comodo degli studiosi si danno anche separatamente ai seguenti prezzi:

1ª	**Il Terreno**	L. 2 50
2ª	**L'Acqua e l'Aria**	» 3 —
3ª	**I Concimi e gli Ingrassi**	» 3 50
4ª	**Le Industrie rurali** *che si possono esercitare dai nostri Coloni, ed in particolar modo dell'estrazione degli Olii, dei Vini, del Caseificio e della preparazione delle fibre tessili*	» 3 —

Dirigere Commissioni e vaglia all'Editore.